

Bologna

Bologna è un comune di quasi 400.000 abitanti, capoluogo dell'omonima provincia e della regione Emilia-Romagna. La città è al centro della Pianura Padana, a ridosso dei colli appenninici, fra lo sbocco della valle del Reno e quella del Savena. In un detto popolare, Bologna è "*La dotta, la grassa e la turrata*", con un chiaro riferimento alla famosa e antica Università, all'inimitabile cucina e alle torri medievali del centro. La definizione è giusta, ma incompleta, poiché Bologna è anche città d'arte, e non delle minori, è città di gran richiamo turistico, è città a misura d'uomo.

Città d'arte - Bologna è una città particolare per l'integrità del suo tessuto urbano entro la cerchia delle mura medievali, che risalgono al XIV secolo. Questo tessuto è ancora intatto e domina, anche visivamente, le singole opere architettoniche. A Firenze e a Roma le opere architettoniche sono più importanti del disegno della città: a Bologna avviene il contrario. Qui anche i più bei palazzi rinascimentali e barocchi sono riassorbiti dalle maglie della planimetria medievale, e si allineano lungo direttrici a stella che partono dal cuore della città.

Bologna non ha piazze costruite per dare risalto a facciate imponenti. La continuità delle strade e dei quasi 40 chilometri di portici, caratteristica della città, non consente ai palazzi di isolarsi. Un capolavoro come Palazzo Bevilacqua col suo magnifico prospetto lavorato a punta di diamante, o come i palazzi della nobiltà senatoria (Fantuzzi, Albergati, Montanari), si affacciano all'improvviso sul filo della strada, mentre i portoni si aprono inaspettatamente su interni spettacolari, magnifici cortili, ampi scaloni ...

I secoli d'oro dell'arte bolognese sono il XIV e il XVII. In virtù delle opere realizzate in questi secoli Bologna è rimasta tappa del viaggio rituale che tutti gli artisti e gli scrittori romantici, da Füssli a Goethe e Stendhal, intraprendevano dal nord verso Roma. Il primo exploit figurativo di Bologna è dovuto alla cultura cosmopolita che ha alimentato l'Università. I monumenti religiosi del gotico, le chiese e i conventi di San Francesco e San Domenico con le tombe dei Glossatori, sono l'espressione di quel rapporto privilegiato con le regioni del nord che favorirà anche uno sviluppo della pittura e della miniatura nel XIV secolo (antigiottesco e antiflorentino).

Anche nel XVII secolo la pittura dei Carracci, di Guido Reni e del Guercino è antibarocca, in opposizione allo stile dominante a Roma. Essa dà origine al culto del classicismo e di Raffaello, che garantirà a Bologna una grande fortuna in Francia e in Inghilterra. Lo sviluppo dello Studium ha inciso sulla struttura urbana, incoraggiando una serie d'iniziative che hanno dato una fisionomia particolare alla cittadella universitaria. Citiamo i collegi studenteschi (per esempio il celebre Collegio di Spagna, fondato nel 1367), la sede dello Studium voluta dal papa Pio IV (il palazzo dell'Archiginnasio, dove sorge lo stupendo Teatro Anatomico secentesco in legno d'abete), il palazzo del Cardinale Poggi, dove fu trasferito lo Studium in età napoleonica, la torre dello Osservatorio innalzata nel 1712 quale simbolo della nuova cultura scientifica, proiettata a livello urbano. Ma occorre ricordare anche le torri medievali, il complesso delle chiese di Santo Stefano, la maestosa basilica di San Petronio. Nonostante gli sventramenti del XIX secolo e le distruzioni dell'ultima guerra, questa struttura urbana ha saputo conservare la sua integrità e il suo fascino.

Città turistica - C'è un dato architettonico ed urbanistico che distingue la città e stupisce chi visita Bologna: la sua straordinaria teoria di portici. Se si potesse collocarli su di un unico percorso, gli uni appresso agli altri, i portici bolognesi raggiungerebbero la lunghezza di 40 chilometri. Il portico guida il visitatore alla scoperta della città e dei suoi monumenti. Ma guida anche alla scoperta dei negozi, degli atelier, delle botteghe artigiane, dei mercati, come quello delle erbe. La gioia di vivere diventa anche piacere di fare shopping, di andare per mercati cittadini, rionali e nei centri della provincia, dove non è raro incontrare sagre e feste che coniugano tradizioni, cultura e divertimento. Bologna è poi un importante centro d'affari e congressi, dotato d'infrastrutture e servizi all'avanguardia. Il suo Palazzo della Cultura e dei Congressi può ospitare manifestazioni anche con 2000 invitati.

Città della natura - Visitare Bologna significa incontrare numerosi parchi: i Giardini Margherita, quelli della Montagnola, l'Orto Botanico, i Giardini di San Michele in Bosco e quelli delle ville Mazzacorati e Ghigi. Qui fra alberi secolari e monumentali, vive una ricca fauna, soprattutto uccelli. Le colline dell'Appennino hanno un importante valore naturalistico e presentano una qualificata e diversificata offerta turistica legata all'ambiente: dai centri artistici minori alle terme, dallo sport all'escursionismo, dall'agriturismo all'enologia, alla gastronomia.

Città della gola - Visitare Bologna stimola il piacere dei sensi e appaga in particolare quello del gusto. La gastronomia bolognese è rinomata in tutto il mondo e la tavola qui è una specie di rito. Mangiar bene a Bologna e dintorni è facile: basta scegliere. Innumerevoli le osterie e i ristoranti. Fra le specialità sono noti in particolare i tortellini e la mortadella, le lasagne verdi, le tagliatelle, la cotoletta alla bolognese ed i salumi. I vini consigliati sono il Sangiovese, il Lambrusco, l'Albana e il Trebbiano.

Città a misura d'uomo - Bologna non è solo una delle città più importanti d'Italia, ma anche una città in cui la vita è piacevole. Pur afflitta dagli immaneabili disagi della città moderna, Bologna continua con tenacia a farsi conoscere ed apprezzare soprattutto per la qualità della vita e per gli stimoli che sa offrire. Se n'accorse anche il grande poeta toscano Giosuè Carducci, che così scrisse:

«Amo Bologna, per i falli, gli errori, gli spropositi della gioventù che qui lietamente commisi e dei quali non so pentirmi. L'amo per gli amori e i dolori, dei quali essa, la nobile città, mi serba i ricordi nelle sue contrade, che paiono scenari classici, e le piazze austere, fantastiche, solitarie, ove è bello spendersi pensando nel vespero di settembre, o sotto la luna di maggio... Gli Italiani non ammirano, quanto merita, la bellezza di Bologna: ardita, fantastica, formosa, plastica, nella sua architettura, trecentista e quattrocentista, di terra cotta, con la leggiadria delle logge, dei veroni, delle cornici. Che incanto doveva essere tutta rossa e dipinta nel Cinquecento!»

Indice

Chiese

[Basilica di San Petronio](#)
[Certosa di Bologna](#)
[Chiesa di San Domenico](#)
[Chiesa di San Francesco](#)
[Chiesa di San Giacomo Maggiore](#)
[Chiesa di San Giovanni Battista dei Celestini](#)
[Chiesa di San Giovanni in Monte](#)
[Chiesa di San Luca](#)
[Chiesa di San Michele in Bosco](#)
[Chiesa di San Pietro](#)
[Chiesa di San Procolo Martire](#)
[Chiesa di Santa Cristina](#)
[Chiesa di Santa Maria dei Servi](#)
[Chiesa di Santa Maria della Vita](#)
[Chiesa di Santo Stefano](#)

Fontane

[Fontana del Nettuno](#)

Palazzi

[Casa del Carducci](#)
[Casa di Rossini](#)
[Casa Isolani](#)
[Collegio di Spagna](#)
[Palazzo Aldrovandi](#)
[Palazzo Comunale](#)
[Palazzo Davia-Bargellini](#)
[Palazzo dei Notai](#)
[Palazzo del Podestà](#)
[Palazzo della Mercanzia](#)
[Palazzo di Giustizia](#)
[Palazzo Poggi](#)
[Palazzo Re Enzo](#)
[Palazzo Sanguinetti](#)
[Palazzo Sanuti-Bevilacqua](#)
[Villa Aldini](#)
[Villa Aldrovandi-Mazzacorati](#)
[Villa Spada](#)

Teatri

[Teatro Comunale](#)

Torri

[Torre della Specola](#)
[Torri Pendenti](#)

Piazze

[Piazza Maggiore](#)

Musei

[Orto Botanico](#)

Storia

[Storia di Bologna](#)

Varie

[Acquedotto Romano](#)

[Archiginnasio](#)

[Università](#)

Basilica di San Petronio

La Basilica di San Petronio è la chiesa principale di Bologna; le sue imponenti dimensioni (è lunga 132 metri, larga 58, alta 45 nell'interno e 51 nella facciata, può contenere 28.000 persone), ne fanno la quinta chiesa al mondo, in ordine di grandezza.

Nel 1390 il Consiglio dei Seicento - ossia il Comune di Bologna - decise la costruzione della basilica della città, e affidò progetto e direzione dei lavori all'architetto Antonio di Vincenzo. La basilica fu subito dedicata a San Petronio, vescovo di Bologna nel V secolo e patrono della città. La chiesa, definita il più tardo monumento del gotico in Italia e in Europa, fu edificata nel lato sud di Piazza Maggiore, di fronte al Palazzo del Podestà, su un'area ricavata con la demolizione di otto edifici, fra chiese, case e torri. Nelle prime intenzioni, l'edificio doveva superare in grandezza la Basilica di San Pietro, ma non andò così. I lavori cominciarono nello stesso 1390, ma proseguirono a rilento, per secoli. Nel 1393 furono costruite le due prime cappelle per parte, ma solo nel 1479 si cominciarono le ultime. L'interno fu terminato nel 1515. Quarant'anni dopo fu iniziato il rivestimento marmoreo della facciata, su disegno di Domenico da Varignana. Le volte gotiche della navata centrale furono costruite nel 1646–1658, in piena età barocca, da G. Rainaldi. Nel 1659 i lavori furono interrotti: da allora non sono più ripresi. La facciata è rimasta incompleta: manca, infatti, la parte superiore del rivestimento esterno che oggi, come allora, è rimasta in cotto. Il rivestimento completo della parete, iniziato nel 1538 su disegno di D. da Varignana, si arenò tra molte polemiche. Architetti famosi si sono occupati della facciata. Eppure, dopo secoli è ancora lì, incompiuto rivestimento esterno in marmo tuttora visibile. Ormai facciata definitiva.

Secondo lo stile gotico, l'enorme edificio è a tre navi, coperte da volte cuspidate, rette da dieci pilastri con alti capitelli fogliati. Lo spazio, che si dilata sia verticalmente sia orizzontalmente attraverso la serie di cappelle laterali, è esaltato dalla luce e dal cromatico dell'intonaco di rivestimento su cui spiccano, rossi, i costoloni e le cornici degli archi. Il portale principale è un capolavoro di Jacopo della Quercia, che vi lavorò per dodici anni (dal 1426), decorandolo con quindici storie del Vecchio e del Nuovo Testamento e col magnifico gruppo scultorio della Vergine col Bambino, San Petronio e Sant'Ambrogio (quest'ultimo, eseguito dal Varignana). La decorazione interna è in puro stile gotico per opera, soprattutto, di Giovanni da Modena (in particolare *Il Giudizio finale*, *Scene della vita di San Petronio* e *il Viaggio dei Magi*), ma anche per la presenza d'opere splendide dovute a Giulio Romano, al Parmigianino, al Vignola e a Masaccio. Le decorazioni della navata centrale sono opera del Rainaldi. Nella chiesa è possibile ammirare anche una Meridiana costruita nel 1655 su progetto dell'astronomo Giovanni Domenico Cassini: lunga 66,8 m è la linea meridiana più lunga del mondo.

L'impresa della costruzione di San Petronio fu ricca di significati simbolici non solo religiosi. Dando una sede imponente e prestigiosa al culto petroniano si volle affermare tangibilmente l'orgoglio civico della comunità con un'impresa celebrativa e propiziatoria, che fissasse nella maniera più degna quegli ideali di autodeterminazione e di decoro municipale che almeno da due secoli erano simboleggiati dalla figura del santo patrono.

La basilica appartenne a lungo al Comune, che nei secoli ne fece molteplici usi. San Petronio fu luogo di cerimonie (qui il 24 febbraio 1530 papa Clemente VII incoronò imperatore Carlo V), ritrovo pubblico, tribunale. Solo dal 1929, a seguito dei Patti Lateranensi, la proprietà fu trasferita alla Diocesi. Anche per questo motivo la chiesa, peraltro mai del tutto compiuta, fu consacrata solo nel 1954.

Certosa di Bologna

Il cimitero ottocentesco di Bologna si trova appena fuori città, ai piedi del Colle della Guardia. Esso fu fondato nel 1801 all'interno della Certosa di San Girolamo di Casara, antico monastero dei Certosini, fondato nel Trecento e soppresso nel 1797, assieme alla chiesa. La chiesa di San Girolamo conserva il trittico della Passione di Cristo, opera di Bartolomeo Cesi, un bel coro ligneo intarsiato e le tele del ciclo cristologico, opera dei più importanti pittori bolognesi del XVII secolo. In epoca napoleonica alcuni dipinti di Antonio e Bartolomeo Vivarini, di Ludovico e Agostino Carracci e del Guercino, furono trasferite alla Pinacoteca nazionale di Bologna. Interessanti sono anche le sculture del Rizzoli e del Minguzzi.

Le famiglie nobili e borghesi di Bologna mostrarono grande interesse per la costruzione di tombe di famiglia. Fu così che la Certosa cominciò a trasformarsi in un vero e proprio "museo all'aria aperta". Essa è ricca di sculture del periodo neoclassico e di tombe del periodo realista: i monumenti funebri dipinti ad affresco o a tempera su muro, sono forse unici al mondo. Per questi motivi, soprattutto nel XIX secolo, la Certosa divenne famosa e fu visitata da viaggiatori illustri (Byron, Dickens, Mommsen, Stendhal).

Nel tardo XIX secolo, mentre si lavorava per ingrandire l'area cimiteriale, fu scoperta una necropoli etrusca con 420 tombe. I reperti archeologici sono esposti nel Museo Civico Archeologico. Alla Certosa sono sepolti molti personaggi illustri, tra cui: lo statista Marco Minghetti, i pittori Giorgio Morandi e Bruno Saetti, il poeta Giosuè Carducci, lo scrittore Riccardo Bacchelli ed il compositore Ottorino Respighi.

Chiesa di San Domenico

La chiesa di San Domenico e l'annesso convento costituiscono uno dei più importanti complessi monumentali di Bologna. La costruzione della chiesa ebbe inizio nel 1221 - anno della morte del santo - e fu completata verso il 1233. Tra il 1728 e il 1732, l'edificio fu rimaneggiato da Carlo Francesco Dotti, che ne diede la versione attuale.

La facciata è in sobrio stile romanico, ed è fiancheggiata dalla rinascimentale cappella Ghisilardi, eretta su disegno di Baldassarre Peruzzi sulla Piazza San Domenico, una fra le più belle della città. L'interno, a tre navate, racchiude un ricchissimo corredo artistico. Nella navata maggiore si possono ammirare dieci grandi affreschi, e nelle cappelle laterali altri affreschi, fra cui quello di San Tommaso, realizzato dal Guercino. Nella navata di destra si apre la cappella di San Domenico, affrescata dal Reni, che contiene una tomba nota come Arca di San Domenico. La parte superiore di questo monumento marmoreo è opera di Nicolò dell'Arca, ma due delle statue in alto e l'angelo sotto a destra, sono opera giovanile di Michelangelo. La parte sottostante fu realizzata da Nicola Pisano e allievi. Il reliquiario (1383) alle spalle del sarcofago è opera di Jacopo Roseto e contiene la testa di San Domenico e la radiografia delle ossa. Da notare anche il busto in terracotta policroma, opera di Nicolò dell'Arca, che raffigura in modo mirabile un San Domenico intento alla preghiera. In una cappella vicino all'altare c'è la tomba di Taddeo Pepoli: la vicina lapide nera ricorda che qui è sepolto Re Enzo.

Il monumentale coro, che si apre dietro l'altare maggiore, è un capolavoro assoluto per la finezza dell'intarsio ligneo e per le scene bibliche rappresentate: lo realizzò Fra Damiano da Bergamo tra il 1530 e il 1549, utilizzando - si dice - trenta qualità diverse di legno. Bellissimi i sette stalli in fondo. Questo coro destò l'ammirazione di Papa Clemente VII e Carlo V, che vennero a vedere quest'opera mirabile dopo la famosa incoronazione in San Petronio. L'imperatore, non convinto che tale perfezione di cesello potesse ottenersi sul legno, con la punta della spada lasciò il segno della sua incredulità dietro uno degli stalli. Il segno è tuttora visibile.

Chiesa di San Francesco

La chiesa di San Francesco è sorta per volontà della comunità francescana bolognese ed è uno dei luoghi di culto più monumentali di Bologna. La costruzione ebbe inizio nel 1236 e si concluse, nelle parti essenziali, verso il 1263. Pian piano le crebbero attorno una fioritura di cappelle, quindi la sagrestia (su disegno di Antonio di Vincenzo), e poi il campanile grande. La chiesa fu sconsacrata dai Francesi nel 1798 e ridotta a Dogana, ritornò al culto nel 1886 e fu restaurata nel 1928, fu bombardata nel corso della seconda guerra mondiale.

La facciata è in stile romanico; tuttavia, la chiesa di San Francesco è la costruzione italiana in cui si riflettono con maggiore fedeltà le forme gotiche francesi. Grandioso è l'interno a tre navate, con archi ogivali e volte a vela. Sull'altar maggiore, grand'ancona marmorea di Pier Paolo delle Masegne e allievi (1392). Lungo il fianco meridionale della chiesa si snoda il Chiostro dei Morti, della fine del Trecento, in cui sono numerose tombe di rettori dello Studio. All'esterno, dietro l'abside ci sono le tombe di tre glossatori, studiosi del diritto che negli Studi medievali commentavano le opere dei giuristi romani. Delle quattordici tombe che sorgevano a Bologna, ne sono rimaste solo cinque (le altre due sono in Piazza San Domenico). Quella più a sud è di Accursio (+ 1258) e del figlio Francesco: il primo venne a Bologna per studiare il diritto ed acquistò fama e ricchezza con l'insegnamento. La tomba al centro è di Odofredo (+1265) e la terza di Rolandino Romanzi.

Chiesa di San Giacomo Maggiore

Per i tesori artistici che conserva, la chiesa di San Giacomo Maggiore è una delle più insigni di Bologna. È consacrata all'apostolo Giacomo, fratello di Giovanni. Giacomo fu il primo martire fra gli apostoli e il suo corpo riposa nel santuario di Santiago de Compostela. Ad opera dei frati Eremitani di Sant'Agostino, la chiesa sorse in forme romaniche dal 1267 al 1315, ma la sua consacrazione avvenne soltanto nel 1344. L'annesso convento - sin dalle sue origini - assunse il ruolo di importante centro di cultura e fu lungo i secoli uno dei più insigni Studi Generali dell'Ordine. Nel tempo, l'edificio subì diverse modifiche. Nel 1471 fu innalzato il campanile. Tra il 1477 e il 1481 fu costruito il portico, considerato una delle massime opere del rinascimento bolognese. Alla fine del Quattrocento, l'interno fu rifatto in stile rinascimentale; fu poi rimaneggiato nel Settecento.

La chiesa è una ricchissima galleria di preziosi capolavori artistici. La sontuosa sagrestia è sormontata da volte gotiche del 1409. L'imponente, monumentale armadio risale al 1640. All'interno di una delle nicchie sulla facciata, scrostato e insultato dal tempo, fa capolino un affresco trecentesco. Nell'abside si trova la quattrocentesca Cappella dei Bentivoglio; fatta costruire da Annibale nel 1445 e conclusa nel 1486; si presenta a pianta quadrata e con elegante cupola, adornata da affreschi del Costa e del Francia. Quasi di fronte alla cappella c'è la tomba sospesa di Anton Galeazzo, padre di Annibale, opera di Jacopo della Quercia e collaboratori (1435). Sull'altare una tavola di Francesco Francia: Madonna in trono con Bambino e Santi (ca. 1494). Ogni anno il 22 maggio, in questa chiesa si celebra una gran festa in onore di S. Rita da Cascia (1376-1447), durante la quale si distribuisce la tradizionale rosa che si conserverà tutto l'anno per buon auspicio.

Chiesa di San Giovanni Battista dei Celestini

La chiesa di San Giovanni Battista dei Celestini non è molto grande, ma trabocca di opere d'arte. Insieme al convento, essa fu eretta nel 1369 da, con progetto di Antonio Galluzzi, che a Bologna rivestì diverse cariche pubbliche. La chiesa è dedicata a San Giovanni Battista, che Gesù elogiò

come “il più grande tra i nati di donna” (Luca, VII, 28). Il tempio subì profonde modifiche nella prima metà del Cinquecento, mentre il campanile risale al periodo 1580-95. Nel 1923, il poeta americano Ezra Pound chiese al convento di poter consultare la documentazione su Sigismondo Malatesta e i suoi tempi, da utilizzare nei suoi famosi "Cantos". Nella chiesa fu sepolto Nicolò dell'Arca, ricordato da una lapide posta all'esterno: «Nicolò scultore – dalmata di origine nato in Bari di Puglia – dall'Arca di San Domenico in Bologna - ebbe il nome e la gloria – Morì l'anno 1494 e fu sepolto in questa – Chiesa dei Celestini...».

La facciata attuale, come quella del vicino convento, si devono a F. Tadolini (1770). L'interno è caratterizzato dalla presenza di nove altari. Il convento possiede un chiostro stupendo, opera del Dotti, che fu sopraelevato nel XIX secolo. Oggi il convento è sede dell'Archivio di Stato.

Chiesa di San Giovanni in Monte

La chiesa si trova nella piazzetta omonima, ed entrambe sono rialzate di molti metri, rispetto alle vicine vie circostanti. Secondo la tradizione, la costruzione dell'edificio sarebbe iniziata nel 433. Di certo, le origini della chiesa e del monastero s'intrecciano col lento rifiorire della città dopo la caduta dell'Impero romano d'occidente e con la presenza a Bologna di San Petronio, e si collegano alla simbologia dei luoghi santi di Gerusalemme, riprodotti nel vicino complesso ecclesiale di Santo Stefano. Questo posto, infatti, doveva ricordare il Monte degli Ulivi. La primitiva chiesa rotonda del V secolo, divenuta nel 1118 sede di una comunità di Canonici Regolari Lateranensi, fu ristrutturata nel Duecento e riedificata in forme gotiche attorno alla metà del sec. XV. Dal V secolo, più volte riedificato, San Giovanni in Monte raggiunse, verso la metà del Cinquecento, l'assetto attuale mediante il prestigioso intervento di Antonio Morandi e quello successivo di Bartolomeo Belli fra il 1602 e il 1652. Non mancano ad abbellire la cornice artistica del complesso storico le opere di Lippo Dalmasio, del Guercino, del Perugino e di Raffaello.

Elegante la facciata, ispirata all'arte veneto-ferrarese. Nel protiro si ammira una vigorosa aquila in terracotta, emblema dell'evangelista Giovanni, opera di Nicolò dell'Arca (ca. 1481). La cupola ottagonale risale al 1496 ed il campanile fu costruito nei secoli XIII-XV. Notevole l'interno. La chiesa è a tre navate - divise da colonne ottagonali, sulle quali sono dipinti santi, abati, canonici - ed ha 17 altari. La dodicesima cappella è dedicata a Santa Cecilia e fu voluta dalla B. Elena Duglioli Dall'Olio (1472-1520), che commissionò a Raffaello il quadro della santa. (L'immagine che si trova qui è una copia di Clemente Albeni, mentre l'originale è alla Pinacoteca). La diciassettesima cappella è importante per la sua architettura e perché conserva tre quadri del Guercino. Nel centro della chiesa c'è un altarino con un grande capitello romano rovesciato, sul quale c'è una colonna con croce e scritte del prete Barbatto (sec. VIII) e del vescovo Vitale (sec. IX). Il Cristo ligneo è attribuito ad Alfonso Lombardi.

Chiesa di San Luca

Da qualsiasi parte si provenga verso la città di Bologna, si riesce a vedere, anche da grande distanza, la basilica della Madonna di San Luca, che testimonia l'imminente arrivo nel capoluogo emiliano-romagnolo. Tradizionale luogo di culto, legato alla devozione della sacra immagine della Vergine, il santuario posto sul Colle (o Monte) della Guardia rappresenta uno dei simboli della città.

- **Il quadro.** L'altar maggiore del tempio custodisce il celeberrimo quadro della Vergine col

Bambino, chiamato la Madonna di San Luca. Tradizione vuole che esso sia opera dell'apostolo Luca e che, trasportato a Bisanzio da qualche località asiatica ai tempi delle invasioni arabe, sia finito a Bologna per canali ignoti: in realtà, si tratta di una pittura bizantina probabilmente non anteriore al XII secolo, già in possesso di due fanciulle, Azolina e Bice, che nel 1160 fecero innalzare sul Colle della Guardia un piccolo eremo, per custodire la venerata immagine.

- **La chiesa.** La chiesa attuale è realizzata da C.F. Dotti tra il 1723 e il 1757 in sostituzione di una precedente chiesa quattrocentesca, ma le due tribune esterne sono concluse dal figlio Giovanni Giacomo nel 1774. Seguendo la tradizione bolognese, il volume esterno è privo di decorazioni enfatiche e solenni e si caratterizza per la semplicità del profilo curvilineo su cui è impostata la cupola. Entro una planimetria ellittica, l'interno si dilata a croce greca culminando nell'altare principale che precede la cappella della Vergine. Le decorazioni sono affidate al Bigari per gli affreschi, al Borelli e al Calegari per gli stucchi, al Piò per le statue. La chiesa è poi adornata da opere del Reni, del Creti, del Mazza e del Guercino.
- **Il portico.** Le 666 arcate di un portico, unico al mondo per la sua lunghezza di quasi quattro chilometri, collegano il santuario alla città e agevolano la processione che ogni anno dal 1433 conduce il quadro della Madonna alla cattedrale, durante la settimana dell'Ascensione. La sua realizzazione si avvia nel 1674 con la costruzione a Porta Saragozza dell'arco Bonaccorsi di G.G. Monti. Allo stesso architetto si attribuisce il progetto definitivo del tratto in pianura del portico, ritmato da un modulo compositivo di estrema sobrietà e semplicità, ripreso dal suo successore C.F. Dotti a partire dal secondo decennio del Settecento. La parte terminale del percorso collinare, sempre del Dotti, si caratterizza invece per la dinamica variazione di visuali e di punti di fuga fino alla visione finale del santuario. L'avvio del percorso in salita è enfatizzato lungo Via Saragozza dall'Arco del Meloncello (1732), progettato dal Dotti, forse assieme a Francesco Bibiena.

Chiesa di San Michele in Bosco

Imponente complesso architettonico comprendente la chiesa e l'adiacente ex-convento degli Olivetani, uno dei più grandiosi e ameni d'Italia. Si erge in uno dei punti più panoramici dei colli a ridosso di Bologna e il suo sagrato costituisce uno splendido balcone sulla città e sulla pianura fino alla catena alpina. La chiesa ha origini antiche, fu ricostruita in epoca medievale e riedificata nelle forme attuali nel sec. XV e tra il 1517 e il 1523 dai monaci Olivetani qui insediati fin dal 1364. Dal 1797, soppresso l'ordine degli Olivetani, il convento divenne via via ricovero di soldatesche, casa di pena (1804), villa legatizia del cardinale Spinola (1843), e villa Reale (1860). Dal 1896, per volontà dell'eminente chirurgo Francesco Rizzoli, è sede del famosissimo Istituto Rizzoli.

La facciata - rinascimentale ed armoniosa - è opera del ferrarese Biagio Rossetti, mentre il finissimo portale di marmo si deve a Baldassarre Peruzzi (1522). L'interno è a una sola navata, con quattro cappelle e vasto presbiterio chiuso da due transenne. A destra del presbiterio si aprono due porte. La prima conduce al lungo corridoio dell'antico convento, noto come "il Cannocchiale" perché, grazie ad un effetto ottico, sembra di poter toccare la Torre degli Asinelli. La seconda conduce al pregevole Chiostro detto dei Carracci, le cui pareti sono adornate dai famosissimi affreschi di Ludovico Carracci e di altri pittori bolognesi, fra cui Guido Reni. Notevoli sono anche la sagrestia e il coro notturno ammantati di magnifici affreschi cinquecenteschi.

Chiesa di San Pietro

Si trova presso il Palazzo Arcivescovile ed è la cattedrale, ossia il vero duomo di Bologna, simbolo del potere centrale (Si ricordi che Bologna era la seconda città dello Stato Pontificio). Nel corso dei secoli, l'edificio fu rifatto tre volte. La chiesa primitiva - costruita intorno al 910 - fu distrutta da un incendio nel 1141; la seconda chiesa - consacrata da papa Lucio III nel 1184 - fu gravemente danneggiata dal terremoto del 1222; e più volte rimaneggiata: particolarmente importante fu la radicale ristrutturazione del 1575, voluta dal cardinale Paleotti. Nel 1582, fu dichiarata "chiesa metropolitana" dal pontefice Gregorio XIII. La chiesa attuale fu cominciata nel 1605 e modificata più volte.

In facciata, dominano le due grandi statue di San Pietro e San Paolo. L'interno è barocco e trasmette una sensazione di maestosa grandezza. Due leoni di marmo reggono le vasche dell'acqua santa: questi due leoni e la colonna ritorta, presso il Battistero, sono quanto resta della seconda chiesa. Fra le opere d'arte notevoli, si noterà l'Annunciazione del Carracci nel lunotto del presbitero, un bel Crocifisso ligneo di epoca romanica, e il gruppo di statue in terracotta Cristo morto con le Marie, opera cinquecentesca del Lombardi.

Chiesa di San Procolo Martire

Vi è custodito il sepolcro di S. Procolo, uno dei primi martiri della tradizione cristiana bolognese. La chiesa odierna - il cui primo nucleo risale al IV secolo - fu eretta dopo il 1000 nelle vicinanze di un famoso convento benedettino. Secondo alcuni studiosi, questo convento avrebbe ospitato anche Graziano, l'autore del famosissimo *Decretum*: certamente fu centro di aggregazione della prima Università oltre che di spiritualità.

Tra il secolo XIV e il XV l'edificio ricevette una struttura gotica, oggi evidente solo nella facciata. Nel Cinquecento, l'interno fu trasformato dagli architetti Antonio Morandi detto "il Terribilia" e Domenico Tibaldi. Ulteriori modifiche si ebbero nel Settecento, ad opera di Carlo Francesco Dotti. Meritevoli di attenzione nelle cappelle varie opere d'arte e l'arca di S. Procolo, di epoca tardo-romana.

Nell'ex convento annesso alla chiesa c'è oggi l'Istituto di Maternità e Infanzia e sulla porta c'è ancora lo stemma della Repubblica Francese (1796). Sono qui notevoli i chiostri e i saloni del XVI e XVII secolo.

Chiesa di Santa Cristina

La bella chiesa dedicata a Santa Cristina - martire durante le persecuzioni di Diocleziano - sorge all'incrocio di Via Fondazza con Via San Petronio Vecchio e Via del Piombo. Notevoli sono l'ampio portico ed il bel campanile dall'elegante guglia, eseguita a fine Seicento da uno dei Bibiena. La guglia è notevole in se stessa, ma soprattutto perché, nel bolognese, rappresenta una rarità. Il tempio viene già nominato nel 1105, quando fu ceduto ai monaci camaldolesi, dai quali - nel 1247 - passò alle monache camaldolesi. Soppresses le monache con i decreti napoleonici di fine Settecento, subentrarono nel 1822 le Agostiniane, che a loro volta furono allontanate nel 1862. Da allora il vicino convento è sempre stato adibito a caserma. La chiesa, mai profanata, è aperta al culto solo qualche giorno all'anno, mentre gli antichi spazi dell'ex convento camaldolese sono oggi trasformati in giardino pubblico.

Chiesa di Santa Maria dei Servi

La Basilica di Santa Maria dei Servi è preceduta da un quadriportico di straordinaria leggerezza, sorretto da agili colonne in marmo, iniziato nel 1393 sul fianco della chiesa e completato sul sagrato nel XVI e nel XIX secolo. La basilica è una delle meglio conservate di Bologna e spicca per la sua superba tessitura gotica, particolarmente notevole nella parte absidale ravvivata da caldi ornati in cotto.

La chiesa fu costruita dai Servi di Maria tra il 1386 e il 1437 su disegno di padre Andrea Manfredi da Faenza, generale dell'Ordine, che forse si avvale dell'opera di Antonio di Vincenzo, architetto di S. Petronio. Essa fu ingrandita sul finire del secolo e conclusa agli inizi del Cinquecento. Nella grande edicola in terracotta appare il gruppo Madonna con il figlio fra i santi Lorenzo ed Eustachio, sovrastato dalla raffigurazione della Passione. Il tutto è opera di Vincenzo Onofri (1503).

Solenne e armonioso l'interno di forme gotiche, con tre ampie navate e diversi altari votivi. Numerose le opere d'arte degne di rilievo, prime fra tutte la Madonna col Bambino in trono, opera di Cimabue (sec. XIII), la pala marmorea dell'altare maggiore di Michelangelo Montorsoli (1558-61), gli affreschi trecenteschi di Vitale da Bologna, un singolare polittico in terracotta di Lippo di Dalmasio e preziosi dipinti del Crespì, dell'Albani, del Calvaert e di altri maestri di scuola bolognese dei secoli XVI, XVII e XVIII.

Chiesa di Santa Maria della Vita

La chiesa fu fondata nella seconda metà del sec. XIII dalla confraternita dei Battuti di Santa Maria della Vita. Questa confraternita era una delle prime sorte in Italia sull'onda del movimento dei Disciplinati, fiorito nel 1260 a Perugia per impulso di Raniero Fusani. Accanto alla pratica della flagellazione, i suoi membri provvedevano ad assistere i pellegrini e i malati nell'attiguo ospedale, oggi scomparso.

Una chiesa a tre navate sarebbe stata costruita verso la metà del secolo XV, poi il sacro edificio crollò nel 1686 e la chiesa attuale fu iniziata l'anno seguente su disegno di fra Giovan Battista Bergonzoni del Terzo Ordine di S. F., ma solo nel 1784 fu coronata, su disegno di Antonio Galli Bibiena, della grande cupola verde, ornata internamente di sculture dell'Acquisti.

La chiesa - cui spetta il titolo di santuario - fu ampliata fra il 1454 e il 1502 e ricostruita alla fine del sec. XVII su progetto di Fra' Giovan Battista Bergonzoni, dopo un rovinoso crollo del soffitto avvenuto nel 1686. Molto più tardi, nel 1787, la chiesa fu coronata con la grande cupola verde disegnata da Giuseppe Tubertini e ornata internamente con statue dell'Acquisti.

Di linee eleganti e ariose l'interno, su pianta ellittica, ove si ammira il famoso gruppo plastico della Pietà. Questo gruppo, modellato nella seconda metà del Quattrocento da Nicolò dell'Arca, è uno dei più vigorosi ed espressivi capolavori della scultura italiana. Sull'altare maggiore l'affresco della Madonna della Vita, della seconda metà del sec. XIV.

Chiesa di Santo Stefano

Il complesso di Santo Stefano è formato da un insieme di edifici sacri (chiese, cappelle e

monastero), conosciuti come le Sette Chiese, davanti ai quali si apre l'omonima splendida piazza. Il complesso è intitolato al protomartire Stefano, ma nessuno degli edifici porta il suo nome. Leggenda vuole che il complesso sia stato fondato dal vescovo Petronio (V secolo), che avrebbe voluto riprodurre e dedicare a Santo Stefano i luoghi della Passione. In ogni caso, il complesso è legato alle più antiche memorie storiche e religiose della città, tanto che - già nel IX secolo - è menzionato col nome di "Santa Gerusalemme". Dopo un periodo di decadenza tra IX e X secolo, il complesso si risollevò con l'arrivo dei benedettini: la loro intensa attività edilizia, concentrata tra XI e XIII secolo, conferì all'edificio l'articolazione e le linee romaniche che ancora conserva, nonostante i restauri moderni. Il campanile fu aggiunto nel X secolo. Del complesso originario delle Sette Chiese, solo quattro sono rimaste:

- la **Chiesa del Crocifisso**. Della prima chiesa restano i muri romanici e la cripta, eretta nel 1119, che custodisce le reliquie dei protomartiri bolognesi Vitale e Agricola. Sopra la cripta fu fatto un tentativo di rimodernare la chiesa con la costruzione della cappella maggiore, pur bella all'interno, ma di pessimo effetto all'esterno.
- la **Chiesa del Santo Sepolcro** (o del Calvario). Fu eretta sul sito dell'antico tempio di Iside nell'XI-XII secolo. La pianta è ottagonale con galleria superiore a volta. Nell'edicola centrale è la tomba di San Petronio, rappresentazione simbolica del Sepolcro. L'eccezionale struttura e la mistica penombra rendono l'ambiente molto suggestivo.
- la **Chiesa della Trinità**. E' a due navate trasversali e risale al secolo XIII, è quella che più delle altre ha subito restauri. L'arcata a destra introduce al Chiostro (sec. XI-XII), che è una delle più belle opere romaniche della regione, vera oasi di pace. Attorno ad un pozzo del Cinquecento, si snoda un doppio ordine di logge. All'interno, campeggia uno splendido Presepe ligneo dipinto e dorato, della fine del XIV secolo. Il Cortile di Pilato (davanti all'ingresso) ha al centro una vasca di marmo del IX secolo con una controversa iscrizione longobarda.
- la **Chiesa dei Santi Vitale e Agricola**. Affascinante per la sua nuda severità e per l'eterogeneità dei materiali costruttivi, fu certamente una delle prime chiese bolognesi. Eretta attorno al V secolo, fu rinnovata nel VIII con resti d'edifici romani, tuttora visibili, come il capitello ionico in fondo a destra e i frammenti di pavimento musivo (VI sec.) lungo la navata sinistra; la chiesa fu rifatta, in forme romaniche, nell'XI secolo.

Il complesso, oltre al suo incommensurabile valore storico, conserva testimonianze artistiche di grande valore. Queste sono legate a nomi quali, ad esempio, Simone de' Crocefissi, Vitale da Bologna e Lippo di Dalmasio. La storia ultramillenaria, le preziose testimonianze paleocristiane e le molteplici stratificazioni architettoniche fanno del complesso di Santo Stefano un luogo d'eccezionale interesse storico, artistico e religioso.

Fontana del Nettuno

La costruzione della fontana monumentale fu voluta dal Cardinale Legato di Bologna Carlo Borromeo, con l'aiuto del vescovo Pier Donato Celsi, allo scopo di risistemare e dare lustro all'area di Piazza Maggiore. La fontana avrebbe dovuto inoltre essere il simbolo del felice governo del neo eletto papa, e zio materno di Borromeo, Pio IV. La Fontana del Nettuno si erge maestosa al centro della Piazza omonima, ed è considerata una fra le più belle fontane del Cinquecento.

La statua di bronzo, alta m 3,20 e del peso di 22 quintali, raffigura il dio marino nell'atto di placare le acque, ed è opera dello scultore fiammingo Jean de Boulogne da Douai, detto "il Giambologna" (1524-1608). Per le sue dimensioni, essa è chiamata anche Statua del Gigante. Il

basamento della fontana è, invece, opera dell'architetto e pittore palermitano Tommaso Laureti, cui era stata commissionata, nel 1563, l'opera complessiva. Fra i progetti presentati per la statua, il Laureti scelse quello dello scultore fiammingo, che all'epoca lavorava a Firenze presso i Medici. Per la somma di mille scudi d'oro, l'artista fiammingo accettò di realizzare le parti scultoree della fontana, che fu completata nel 1566. Le quattro vasche in marmo poste ai lati della statua furono costruite nel 1604.

Casa del Carducci

Si trova lungo uno dei pochi tratti di mura rimasti, presso porta Maggiore, e domina la piazza intitolata al poeta stesso. Qui sorgeva l'antica chiesetta di Santa Maria della Pietà o del Piombo, che fu soppressa alla fine del Settecento e trasformata in dimora privata. Il Carducci - che insegnava eloquenza italiana all'Università di Bologna - vi abitò dal 1890 alla morte, avvenuta nel 1907. La casa ospita gli arredi originali, una biblioteca di circa 40.000 volumi (numerosissime le edizioni antiche e i testi rari), manoscritti autografi e carteggi, raccolti dal poeta nel corso della sua intensa attività. Un anno prima della morte del poeta, la regina Margherita acquistò la casa e la copiosa biblioteca, facendone poi donazione al Comune di Bologna. Nell'attiguo giardino memoriale, si trova il bel monumento al poeta, in marmo di Carrara, opera di Luigi Bistolfi (1928).

Tra il 1915 ed il 1921 Albano Sorbelli - direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio - ha curato ed allestito il museo Casa Carducci, che è stato inaugurato nel 1921. Il Sorbelli è riuscito a ricostruire fedelmente gli ambienti in cui lo scrittore è vissuto, e a riorganizzare la cospicua biblioteca-archivio del letterato: recentemente, quest'ultima è stata arricchita con l'acquisizione di altre biblioteche di letterati italiani.

Casa di Rossini

Il famoso compositore pesarese si fece costruire la casa di Bologna negli anni 1824-27. Egli soggiornò a lungo in questa città e vi si sposò due volte: la prima, nel 1822, con la cantante spagnola Isabella Colbran e la seconda, nel 1846, con Olimpia Pellissier. Deluso e amareggiato dalle invidie, emigrò a Parigi. Sulla facciata della casa sono incisi emblemi musicali e un distico latino che dice: "Non domo dominus sed domino domus" (non è il padrone che deve inorgogliersi della casa, ma la casa del padrone). Sul muro della vicina Piazzetta San Michele è scritto: "*Obliquit* *Obliquitur numeris septem discrimina vocum inter odoratum lauri nemus*" (accompagna i versi con le sette note musicali in mezzo ad un profumato boschetto d'alloro).

Casa Isolani

Casa Isolani è uno dei rari esempi di costruzioni civili del XIII secolo, in Bologna. L'edificio fu costruito da Pagno di Lapo Portigiani da Fiesole nel 1250, è in stile romanico-gotico e vanta il portico in legno più elevato della città. Travi di quercia alti 9 metri sostengono il terzo piano della casa e sono affiancate da due colonne in mattone per mantenere la stabilità dell'edificio. Le finestre somigliano a quelle di Palazzo Bentivoglio e il cortile conserva, anche se in parte, l'antica forma e capitelli molto interessanti. L'edificio fu restaurato alla fine dell'Ottocento. Il portico

antistante è caratterizzato da un soffitto in legno, dove sono conficcate tre frecce cui la tradizione attribuisce tre diverse leggende. La prima narra di un nobiluomo che, volendosi vendicare del tradimento della moglie, aveva mandato tre arcieri per ucciderla, ma la donna, lasciando cadere il mantello che indossava, rimase nuda e gli arcieri la mancarono. La seconda narra di un diverbio da strada tra due nobiluomini, troncato dagli arcieri di scorta. La terza narra di uno scherzo di studenti a Raffaele Faccioli che, nel 1877, aveva restaurato casa Isolani: sembra che lo scherzo consistesse appunto nel rovinargli l'edificio, da poco restaurato.

Collegio di Spagna

Bologna è stata la prima città universitaria e già nel XIII secolo contava più di duemila studenti. La costituzione dei collegi rappresentò la soluzione di diversi problemi legati a questo fenomeno: la scarsità e soprattutto il costo degli alloggi; la necessità di usufruire di spazi comuni, per favorire la solidarietà tra i gruppi "nazionali" degli studenti; l'esigenza di garantire il pubblico decoro con l'applicazione di una disciplina d'intento moralizzante.

Il Collegio di Spagna fu sicuramente il più famoso tra i ventiquattro fondati tra il XIII e il XVII secolo. La sua costruzione fu resa possibile dal lascito del cardinale Gil Álvarez Carrillo de Albornoz (1364). Su progetto di Matteo Giovannelli, detto il Gattapone, il Collegio fu destinato ad accogliere i bolonios, cioè i giovani spagnoli venuti a studiare all'Università di Bologna. Ancora oggi è un accogliente e funzionante centro di studio.

Il complesso architettonico è a due piani, con i locali distribuiti attorno al cortile centrale porticato. Le camere dei collegiali, dotate di camini per il riscaldamento, si affacciano sulla parete esterna, che ha l'aspetto di una struttura fortificata provvista di merli. Tale cortina muraria è elemento che separa - non solo fisicamente - gli spazi interni dell'edificio dall'ambiente esterno, rappresentato dalla strada.

Nel 1569 il Collegio ospitò Miguel de Cervantes, autore del Don Chisciotte, che qui scrisse La signora Cornelia (una delle tredici Novelle Esemplari). Il racconto parla delle vicende di Cornelia e Lorenzo Bentivoglio, due fratelli bolognesi naturalmente immaginari.

Palazzo Aldrovandi

Fu di questa famiglia il famoso Ulisse Aldrovandi, grande medico e naturalista (1572-1605). Il palazzo attuale, di chiara impronta barocca, fu iniziato nel 1725 dal cardinale Pompeo Aldrovandi (1668-1752), su disegno di Alfonso Torreggiani. L'atrio, lo scalone e le logge sono di Francesco Maria Angelici, mentre al Torreggiani sono attribuite la bella scalinata interna e la facciata. Lo scalone è decorato con statue di Domenico Piò Di stucchi è adornato anche un vivace affresco di G. Gandolfi, con una bellissima "Diana". Le pareti delle sale sono ornate di magnifici affreschi - con storie mitologiche, allegorie e le vicende gloriose della famiglia Aldrovandi - eseguiti nel 1755 da Vittorio Maria Bigari, figurinista, e Stefano Orlandi, ornatista. Nel salone dell'ala occidentale c'è l'attuale Biblioteca Comunale, qui trasferita nel 1967. Palazzo Aldrovandi ospita anche la Cineteca ed il Circolo della Stampa.

Palazzo Comunale

Il Palazzo Comunale di Bologna è una grandiosa costruzione del Trecento, che si affaccia sul lato ovest di Piazza Maggiore. L'edificio ha forma quadrangolare e forma un complesso architettonico monumentale e articolato. E' chiamato anche Palazzo d'Accursio, perché nel XIII secolo il lato sinistro della facciata fu abitazione di Francesco Accursio, glossatore e maestro di diritto nello Studio Bolognese. Nel 1287 il palazzo fu acquistato dal Comune ed il portico, caratterizzato da archi gotici, divenne sede del Mercato dei Cereali. Nel 1336 divenne residenza degli Anziani, la massima magistratura del comune e quindi sede del governo della città. Una prima ristrutturazione si ebbe nel XV secolo, curata da Fioravante Fioravanti, che aggiunse tra l'altro l'orologio della Torre d'Accursio. Altre ristrutturazioni architettoniche risalgono ai primi anni del XVI secolo, dopo la caduta dei Bentivoglio. L'ultimo dei restauri importanti è stato curato da Raffaele Faccioli nel 1885-1887.

Il lato destro della facciata, animata da grandi bifore gotiche ornate da terrecotte, è opera del Fioravanti (1425-28). Sopra la scarpata sono poste varie commemorative; più oltre, rivolto alla fontana del Nettuno, il sacrario dei Caduti Partigiani. Tra i due corpi di fabbrica si apre il grandioso portale, disegnato da Galeazzo Alessi nel 1555 e compiuto non molto dopo, in alto, da Domenico Tibaldi. Sul balcone sovrastante c'è una grandiosa statua di Gregorio XIII, bolognese riformatore del calendario, modellata da Alessandro Menganti (1580). In alto a sinistra, sotto un baldacchino, si trova La Madonna col Bambino, mirabile terracotta di Nicolò dall'Arca (1478). Il Palazzo è attualmente la sede del municipio e al suo interno sono conservate le memorie delle vicende storiche e politiche della città. Il primo piano è l'attuale Sala del Consiglio Comunale, affrescata tra il 1675 e il 1677 da Angelo Michele Colonna e Gioacchino Pizzoli. Al secondo piano si trova la Sala Farnese le cui decorazioni ripercorrono le vicissitudini della città dal Medioevo al Seicento. Nella sala si trova anche la Cappella del Legato, in cui nel 1530 fu incoronato imperatore Carlo V; gli affreschi della Cappella furono realizzati nel 1562 da Prospero Fontana.

All'interno del Palazzo comunale trova spazio in diverse sale al piano alto il Museo "Giorgio Morandi". Vi sono esposte 214 opere donate dalla famiglia del pittore che illustrano il percorso artistico di uno dei grandi maestri del Novecento in Italia. Nel museo si trovano anche la collezione personale di Morandi, una raccolta dei suoi oggetti personali e la ricostruzione del suo studio. Nella parte che dà su Piazza Nettuno, Palazzo Comunale ospita - dal 2001 - la Biblioteca Sala Borsa.

Palazzo Davia-Bargellini

Il Palazzo Davia Bargellini - uno dei maggiori edifici civili di Bologna per mole e nobiltà d'impianto - sorge in Strada Maggiore, di fronte alla chiesa di Santa Maria dei Servi. Voluto da Camillo Bargellini, e progettato da Bartolomeo Provaglia nel 1638, il palazzo fu realizzato in circa vent'anni da Antonio Uri. Dal 1839 il palazzo passò ad un ramo dei Davia, altra illustre famiglia bolognese, che lo abitò fino al 1874.

L'aspetto del palazzo è solenne, ma severo. La facciata e i fianchi sono suddivisi da leggere cornici in tre piani. A pianterreno il basamento è un po' inclinato, come negli antichi castelli. Le finestre, cinque nella facciata, sono sormontate da un timpano al piano terreno, da un arco ribassato al primo piano e da una semplice cornice orizzontale all'ultimo piano piuttosto aggettanti. L'edificio è conosciuto dai bolognesi col nome di "Palazzo dei Giganti", perché il grande portale in legno con un battente in ferro battuto - caso unico a Bologna - è affiancato da due grandi telamoni, detti anche Atlanti, scolpiti in arenaria, opera di Gabriello Brunelli e di Francesco Agnesi.

Il monumentale scalone a due rampe, che porta al primo piano, fu ideato dal Dotti nel 1720, realizzato dieci anni dopo da Alfonso Torreggiani e decorato a stucchi da Giuseppe Barelli. Il palazzo ospita il Museo civico d'arte industriale e la Galleria Davia Bargellini. La raccolta, di piccole dimensioni, si caratterizza per la molteplicità dei pezzi esposti, mobili, metalli, vetri,

ceramiche, tessuti, legni lavorati, che ne fanno una sorta di antologia d'arte applicata e decorativa. I dipinti esposti appartengono in gran parte ai Bargellini che si dedicarono al collezionismo sin dal '500.

Palazzo dei Notai

In Piazza Maggiore, di fianco a San Petronio, sorge l'antica sede della potente Società dei Notai. Qui si custodivano i documenti notarili riguardanti le compravendite di terreni e di case, nonché le eredità. Il palazzo sorse in età tardo gotica dall'unione di due palazzi già appartenenti alla corporazione. Il palazzo così ottenuto era di forma quadrangolare: è quello che conosciamo col nome di Palazzo dei Notai. L'edificio ha subito nel tempo diversi restauri. Tra il 1384 e il 1388 la parte più antica del palazzo, quella sulla sinistra, fu ricostruita, su progetto di Berto Cavalletto e di Lorenzo di Bagnomarino. Le sei belle finestre che si affacciano sulla piazza, con i loro elaborati trafori e le loro colonnine in marmo, furono realizzate nel 1385 da Antonio di Vincenzo. Una sorte simile toccò anche all'altra parte del palazzo, con l'intervento progettato e diretto da Bartolomeo Fioravanti, ma si dovrà aspettare fino al XV secolo. Il palazzo rimase invariato per quasi cinque secoli, fino a quando Alfonso Rubbiani - nel 1908 - deciderà una completa ristrutturazione. Il palazzo che vediamo ora è il risultato di quest'ultimo restauro. Sulla facciata principale, quella che dà su Piazza Maggiore, si nota lo stemma dei Notai - tre calamai con penne d'oca su fondo rosso vivo - aggiunto dal Rubbiani dopo il restauro. All'interno del palazzo si possono ammirare affreschi quattrocenteschi.

Palazzo del Podestà

Costruito agli inizi del XIII secolo, il Palazzo fu la prima sede del governo cittadino, ossia del Podestà, la più importante autorità del Comune. Sotto le volte del portico si radunavano mercanti e artigiani, mentre al primo piano c'erano gli uffici dei notai (che si sposteranno poi nell'omonimo palazzo). Il palazzo era ed è sormontato dalla Torre dell'Arengo, la cui campana grande - detta il Campanazzo - fu innalzata nel 1453 da A. Fioravanti e suona solo in occasione di importanti avvenimenti. A partire dal 1484 ebbe inizio una ristrutturazione, per volere del Signore di Bologna - Giovanni II Bentivoglio - che desiderava abbellire il palazzo con forme rinascimentali, ma i lavori rimasero incompiuti perché egli fu cacciato da Bologna a furor di popolo: in particolare, non furono mai eseguiti i trafori delle finestre ed il cornicione.

Il Palazzo del Podestà si presenta con un ampio portico sovrastato da loggia ed è ornato da eleganti fasce di bugnato e da alte colonne che serrano gli archi. La superficie esterna si presenta in mattoni sagramati e membrature in arenaria scolpita, una diversa dall'altra. I quattro pilastri angolari che sorreggono la torre formano il cosiddetto "Voltone del Podestà": nel 1525, il voltone fu decorato con pitture e sui pilastri furono poste le statue dei santi protettori della città (San Petronio, San Procolo, San Domenico, San Francesco), statue realizzate in terracotta da Alfonso Lombardi. Il voltone ha una particolare proprietà: i visitatori possono parlare tra di loro, anche a bassa voce, dagli angoli opposti del voltone stesso.

La balaustrata, che era a parapetto, fu nel 1604 ridotta com'è ora da Pietro Fiorini: il portico ebbe grandi restauri nel 1837-1842 e la facciata nel 1887. Recentemente, la facciata del palazzo è stata restaurata per il progetto di Bologna 2000. Il gran salone servì da Teatro Pubblico dal 1581 al 1767, poi fu usato come campo di gioco del pallone, e infine fu trasformato in palestra per i pompieri; è stato decorato da A. De Carolis, la cui morte (1928) ha impedito il compimento definitivo dell'opera fastosa.

Palazzo della Mercanzia

Elegante edificio gotico in laterizi, Palazzo della Mercanzia fu costruito tra il 1384 e il 1391, sul luogo ove sorgeva la vecchia Dogana. Il progetto è opera dell'architetto Antonio di Vincenzo, celebre per aver progettato anche il Palazzo dei Notai, il Palazzo Re Enzo e la Basilica di S. Petronio. Il di Vincenzo avrebbe anche diretto i lavori, assieme a Lorenzo da Bagnomarino. Il Palazzo ospitò il Foro dei Mercanti e la sede di alcune corporazioni. Il Foro e quindi - indirettamente - anche il Palazzo, furono strutture importantissime per il rilancio dell'economia di Bologna. Le controversie tra mercanti erano risolte da un Giudice, assistito da cinque mercanti chiamati Consoli. C'era anche un secondo grado di giudizio con un Giudice delle "Appelationi", assistito da quattro Sopraconsoli. Giudici, Consoli e Sopraconsoli rimanevano in carica 6 mesi. L'estrazione si faceva ogni anno nel mese di Ottobre, innanzi agli Anziani e al Gonfaloniere di Giustizia, alla presenza dei Giudici e Consoli pro tempore. Per tornare all'edificio, ricordiamo che i pilastri e il terrazzino con baldacchino cuspidale sono opera di Giovanni e del figlio Pietro di Giacomo, detti dalle Masagne. Pregevoli gli archi ogivali. In forza del decreto napoleonico del 27 giugno 1811, fu insediata nel palazzo, e vi ha tuttora sede, la Camera di Commercio di Bologna. Notevoli sono l'atrio e la bellissima Sala Consiliare.

Palazzo di Giustizia

Palazzo di Giustizia si trova in Piazza dei Tribunali. E' probabile sia stato progettato da Andrea Palladio, almeno per quanto riguarda la facciata ed il cortile. Sicuramente fu portato a termine - nel 1584 - da Domenico Tibaldi, che apportò sostanziali modifiche al progetto originario. Il Palazzo fu dei Ruini e dei Ranuzzi, Conti della Porretta; appartenne poi al principe Felice Baiocchi e al conte Grabinski. Nel 1870, l'edificio fu acquisito dal Comune e divenne sede del Tribunale.

L'imponente scalone risale al 1695 ed è ornato da belle statue di Filippo Balugatti e G.B. Piacentini. Al piano superiore, si trovano stanze dipinte nel 1680 dal Franceschini, e una galleria con volta affrescata dal Bigari e dall'Orlandi. Le statue nel salone della Corte d'Assise sono del Mazza.

Palazzo Poggi

Palazzo Poggi si trova in Via Zamboni e risale alla metà del Cinquecento. Oggi ospita il rettorato e la sede amministrativa dell'Università degli studi, che si è qui trasferita nel 1803. Il palazzo fu l'abitazione di Alessandro Poggi e del fratello, Cardinale Giovanni Poggi: quest'ultimo - sposato e padre di molti figli - prese i voti dopo la morte della moglie e fece una rapida carriera ecclesiastica. Nel XVIII secolo, Palazzo Poggi ospitava l'Istituto delle Scienze, fondato dal nobile bolognese Luigi Ferdinando Marsili. Il progetto degli interventi cinquecenteschi, da alcuni studiosi attribuito a Pellegrino Tibaldi, da altri a Bartolomeo Triachini, da altri ancora a Gaetano Alessi, proponeva una struttura su due piani, caratterizzata da un'imponente facciata, un atrio a una loggia porticata tangente la corte a pianta quadrata, lo scalone d'accesso al piano nobile. Sicuramente del Trachini è il cortile. L'interno è decorato con affreschi del Tibaldi e di Nicolò Dell'Abate (esponenti della pittura bolognese del Cinquecento). Al pianterreno si trova l'Aula

Carducci; qui il poeta insegnò per 40 anni lingua e letteratura italiana. Vi si trova anche la Sala dell'Ercole, con una bella statua dell'eroe omonimo, opera settecentesca di Angelo Piò. Assai interessante è la Biblioteca Universitaria che vanta 900.000 volumi, e moltissimi codici, incunaboli, stampe, disegni e manoscritti. Da vedere la superba Aula Magna (sala di lettura della biblioteca), costruita da Carlo Francesco Dotti nel 1756 per ordine di Benedetto XV, che custodisce preziosi volumi in stupende scaffalature di noce, opera di Carlo dal Pozzo (1755). Questi ambienti, oggi restaurati in modo splendido, ospitano numerosi musei universitari e le antiche collezioni del Cinquecento e del Seicento di Aldrovandi e Cospi.

Palazzo Re Enzo

Tra gli edifici comunali centrali, è quello merlato a nord, sulla piazza del Nettuno. Palazzo Re Enzo fu costruito intorno al 1245 per affiancarsi al Palazzo del Podestà e consentire la massiccia partecipazione popolare al governo della città. Chiamato inizialmente Palazzo Nuovo, proprio per distinguerlo da quello del Podestà, cambiò poi nome per via di un episodio storico. Vi fu infatti rinchiuso - e tenuto prigioniero per 23 anni - Re Enzo di Sardegna, figliastro dell'imperatore Federico II, vinto alla battaglia di Fossalta (1249). Sulla prigionia di Re Enzo si raccontano numerose leggende che lo vedono protagonista di tentate fughe e segrete relazioni amorose. Si sa per certo che Re Enzo fu trattato con tutti gli onori: aveva intorno a sé una piccola corte regale, perfino un cuoco personale. Fu sepolto, come aveva desiderato, nella grande basilica di San. Domenico.

Dal punto di vista architettonico, il palazzo subì modifiche per mano di Antonio di Vincenzo alla fine del Trecento, e per opera del Dotti nel Settecento. Restauri importanti furono eseguiti all'inizio del Novecento grazie ad Alfonso Rubbiani. Sotto il palazzo si apre la volta di un pittoresco quadrivio pedonale e sulla destra vi è l'accesso per la cappella di Santa Maria dei Carcerati, dove si recavano i condannati a morte. Il pianterreno del palazzo era usato come magazzino di armi e deposito del "Carroccio". Il Carroccio non doveva mai cadere nelle mani del nemico perché era simbolo del Comune. Oggi nel Palazzo Re Enzo vi sono alcuni uffici.

Palazzo Sanguinetti

Agli inizi del Cinquecento, apparteneva ai Loiani, nobili di rilievo nella vita politica bolognese, ed era ritenuto la più bella casa di Bologna. Acquistato dai fratelli Riario nel 1569, il palazzo fu ricostruito ed ampliato, secondo i criteri di grandiosità e fasto allora imperanti tra le famiglie più in vista: le singole abitazioni furono unite in una struttura unitaria e si impostò probabilmente allora lo scalone scenografico che tutt'ora caratterizza l'edificio. Nel 1796, il palazzo fu concesso in enfiteusi al conte avvocato Antonio Aldini, il quale effettuò un intervento strutturale importante: nel 1798 incaricò l'architetto G.B. Martinetti (1774-1830) di rimodernare il palazzo, aggregandovi parte di una casa confinante. Fu allora modificato l'appartamento al piano nobile: in particolare, fu abbassato e diviso in due stanze il grande salone cinquecentesco che si trovava in corrispondenza delle due sale più ampie dell'attuale Museo: il vestibolo, o Sala delle Virtù, e la Sala delle Feste.

Risalgono a questa fase le principali decorazioni, che tutt'ora rendono questo palazzo un bene storico-artistico straordinario, tra i più importanti monumenti italiani d'età neoclassica. Dopo la rovina dell'Aldini, il palazzo fu venduto al nobile cubano Pegnalverd e quindi - nel 1832 - al celebre tenore Domenico Donzelli. Nel 1870, fu acquistato dalla famiglia Sanguinetti, alla quale si devono le più recenti decorazioni. Nel 1986, i Sanguinetti lo donarono al Comune di Bologna, perché fosse destinato a museo musicale e biblioteca...

Palazzo Sanuti-Bevilacqua

La realizzazione di Palazzo Bevilacqua fu commissionata - tra il 1477 ed il 1482 - dal giurista Niccolò Sanuti ad un architetto e a maestranze forse toscane o ferraresi. Il nuovo palazzo si discostava decisamente dallo stile architettonico imperante all'epoca, legato ai procedimenti costruttivi medievali e su rimandi gotici. Tipicamente non bolognesi - e già foriere del rinascimento toscano - risultano numerose scelte stilistiche come l'assenza del portico e l'uso del bugnato a spigolo smussato, affine a palazzo dei Diamanti a Ferrara di Biagio Rossetti. L'uso della pietra grigia di Porretta è collegata invece al feudo dei Sanuti a Porretta. In facciata i bassorilievi sono probabilmente opera di Francesco di Simone da Fiesole.

Dall'ingresso si intravede il cortile interno, vero gioiello dell'architettura bentivolesca: esso riecheggia il portico di San Giacomo Maggiore e presenta capitelli e colonne lavorate da Tommaso Filippi da Varignana ed ornamenti in cotto del mantovano Sperandio. Sopra il colonnato superiore si ammira un fregio pittorico, attribuito ad Amico Aspertini. Al centro del cortile si trova un'insolita ed enigmatica cisterna del XV secolo, ma proveniente da un palazzo ferrarese e qui trasferita nell'Ottocento. Nel 1547, nella sala al piano terreno, si tennero alcune sedute del Concilio di Trento, qui trasferito per sfuggire alla peste che dilagava nel Trentino. Consistenti sono stati gli interventi di restauro condotti all'inizio del XX secolo da Alfonso Rubbiani e A. Casanova. Il palazzo appartenne via via ai Campeggi, ai Malvezzi, ai Vincenzi di Ferrara. Nel 1776, fu assegnato per testamento ai Marchesi Bevilacqua, che ne sono tuttora proprietari.

Villa Aldini

Si narra che Napoleone Bonaparte, nel giugno del 1805, raggiunto a cavallo il colle di San Benedetto, esclamasse, alludendo al panorama: "C'est superbe!". Antonio Aldini, che era suo ministro, non perse tempo e in pochi anni - fra il 1811 e il 1816 - fece costruire sul posto una magnifica villa per il suo imperatore che... non vi mise mai piede. La vista, comunque, è stupenda. Progettato da Giuseppe Nadi, l'edificio è d'ordine ionico con otto colonne che si elevano su un piano rialzato; nel timpano si può ammirare un bassorilievo in stucco di G. De Maria. Nel 1816, con la caduta di Napoleone e la rovina dell'Aldini, la villa fu abbandonata e non raggiunse mai la completezza della decorazione e l'uso per il quale era stata costruita. Sul retro dell'edificio, dopo il restauro condotto da Guido Zucchini nel 1939, si possono vedere gli ultimi resti dell'antichissima chiesa rotonda di Santa Maria del Monte, che fu un eremo femminile. La chiesetta fu abbattuta proprio per costruire Villa Aldini.

Villa Aldrovandi-Mazzacorati

Già di proprietà dei Marescotti, nel 1690, la villa passò alla famiglia Aldrovandi, che apportò alcune modifiche. Tuttavia, la struttura della villa - costruita ad un solo piano, con loggia passante - si mantenne inalterata fino alla metà del Settecento. Nel 1763, fu inaugurato il teatrino a due ordini di logge, sorrette da cariatidi e telamoni di stucco, opera di Petronio Tavolini. Il teatrino, impreziosito da alcuni busti del Balugani e da dipinti del Basoli, è un gioiello stilistico

di raro equilibrio. In questo, che è considerato il più importante “teatrino in villa” dell’intera regione, le cariatidi di stucco mascherano gli elementi di sostegno con il loro corpo sinuoso e le mani atteggiate a ricevere ghirlande e festoni, con cui veniva addobbato l’ambiente durante gli spettacoli. Nel 1765 fu sopraelevato il secondo piano della villa. La ristrutturazione definitiva si ebbe però fra il 1770 e il 1772, ad opera di Francesco Tavolini. Questi si ispirò ai modelli neoclassici di matrice palladiana e trasformò l’aspetto della villa, in particolare la facciata, che viene caratterizzata da un vasto pronao e da un timpano triangolare. Alla fine del Settecento, la villa divenne proprietà dei marchesi Mazzacorati. All’interno è ospitato il Museo Storico del Soldatino "Mario Massacesi". La villa - immersa in un magnifico giardino - è uno dei “salotti” di Bologna: vi si svolgono molte manifestazioni culturali, quasi sempre di altissimo livello.

Villa Spada

L’attuale aspetto della villa è opera di Giovanni Battista Martinetti, su commissione di Jacopo Zambeccari, morto nel 1795. Allo stesso architetto si deve la realizzazione del piccolo giardino all’italiana che svolgeva la funzione di raccordo tra la villa e il resto del parco: la sua terrazza principale è infatti raggiungibile attraverso le vetrate della sala della Meridiana, posta tra il primo e il secondo piano. La proprietà restò agli Zambeccari fino al 1811. Nel 1820, la villa fu acquistata dalla marchesa Beaufort, moglie del principe romano Clemente Spada Veralli, che portò a compimento la sistemazione della villa e del giardino, annettendo la porzione di parco visibile da Via Saragozza. La villa fu poi acquistata dal tenore Antonio Poggi e nel 1849 divenne sede del quartier generale Austriaco. Nella seconda metà del XIX secolo, fu per un breve periodo abitazione di un principe turco; dal 1920 fino al termine della seconda guerra mondiale fu di proprietà della famiglia Pisa, che apportò vari ammodernamenti, aprendo anche l’ingresso su via Saragozza.

La villa è circondata da un vasto parco e comprende un piccolo, delizioso giardino all’italiana. Villa e parco furono acquistati dal comune di Bologna negli anni '60 e aperti al pubblico nel decennio successivo. All’interno di Villa Spada si trova il Museo Storico Didattico della Tappezzeria, che rappresenta un’istituzione unica in Italia e fra le più importanti e belle d’Europa. Il patrimonio del Museo è costituito da circa seimila esemplari di stoffe. Alcuni pezzi sono particolarmente preziosi, come il broccatello che ricopriva le icone cristiane nella Moschea di Santa Sofia a Istanbul e i cinquanta stendardi delle corporazioni bolognesi.

Teatro Comunale

Sorto sulle rovine di un sontuoso palazzo dei Bentivoglio, il Teatro Comunale è un magnifico edificio del Settecento che si affaccia su Piazza Verdi, in piena zona universitaria. L’interno, progettato e costruito negli anni 1756-63 da Antonio Galli, detto il Bibiena, subì poi molte variazioni che ne prolungarono la costruzione. Fu inaugurato il 14 maggio 1763 con *Il trionfo di Clelia* di Gluck, su libretto del celebre Metastasio. Il palcoscenico del teatro fu completamente distrutto da un incendio il 28 novembre 1931. Il teatro fu riaperto nel 1935, e la pausa servì anche per completare la facciata rimasta incompiuta dal 1763; fu, infatti eseguita nel 1933 dall’architetto Umberto Rizzi. L’ottima acustica del teatro permette di gustare appieno le rappresentazioni che vi si svolgono: opere, concerti sinfonici e musica da camera. Il teatro vanta inoltre un’orchestra sinfonica di prim’ordine e un coro assai rinomato.

Torre della Specola

Una torre fra cento altre, a Bologna, ma diversa da tutte: non la torre medievale come simbolo ostentato di potere o rifugio imprendibile durante gli assedi, ma un'officina della scienza. Qui, per quasi 200 anni, gli astronomi hanno osservato le stelle e i fenomeni celesti, effettuato calcoli e sviluppato teorie scientifiche, con l'aiuto della strumentazione e della loro biblioteca. Essi poi - a loro volta - scrissero opuscoli e libri che andarono ad arricchire la biblioteca stessa ed a testimoniare l'evoluzione degli studi astronomici bolognesi.

La torre fu eretta tra il 1712 e il 1725-1726 sul cinquecentesco Palazzo Poggi, che oggi ospita la sede dell'Università e il Museo di Storia delle Scienze, e si compone di tre sale principali: la sala meridiana, la sala della torretta e la sala dei globi. Quest'ultima custodisce una raccolta di globi terrestri e sfere armillari, strumenti di lavoro e di insegnamento per gli astronomi del tempo. Il Museo dipende dal dipartimento di Astronomia dell'Università di Bologna: il nucleo fondamentale degli strumenti esposti è costituito dalla collezione del conte e generale Luigi Ferdinando Marsili (1658-1730), figura di primo piano nella storia scientifica e culturale della città.

Torri Pendenti

Le torri gentilizie di Bologna - di origine medioevale - sono uno dei tratti più caratteristici della città. Esse fiorirono, soprattutto nel Duecento, quale segno di potenza e ricchezza delle famiglie bolognesi, ma anche come luoghi di reclusione o vie di fuga in caso di pericolo. Nel Medioevo si contavano più di 180 torri: di esse, purtroppo, se ne sono salvate solo diciassette. Le più note sono senz'altro la Torre degli Asinelli e la Torre Garisenda, che - per la loro inclinazione - vengono anche denominate le "torri pendenti".

- **Torre degli Asinelli.** Ancora non si sa quando e da chi fu costruita. E' però verosimile che la torre sia stata voluta dall'omonima famiglia ed eretta fra la fine dell'XI e i primi decenni del XII secolo. La Torre degli Asinelli è la più alta della città e - per altezza - la quarta in Italia. La torre è alta 97,20 metri ed è larga 8 metri. Alla base, nel 1488, fu aggiunto il piccolo fortilizio che veniva usato anche come prigione provvisoria per i disturbatori notturni. Per la presenza della scarpa di selenite, la base della torre misura 9 metri in larghezza. La torre degli Asinelli pende di 223 centimetri in direzione di Via Rizzoli e questo contribuisce al caratteristico aspetto delle due torri, poiché la Garisenda è inclinata dalla parte opposta. Delle due torri pendenti è l'unica visitabile: 498 gradini portano alla sommità, da cui si possono vedere sia la città dall'alto, sia le colline circostanti e la Pianura Padana.
- **Torre Garisenda.** Si pensa che la sua costruzione sia contemporanea di quella della Torre Asinelli. Secondo antiche cronache cittadine, la torre sarebbe sorta per volontà di Oddo e Filippo Garisendi. Arrivata a 61 metri, la torre cominciò ad inclinarsi per un cedimento del terreno sottostante ed i lavori furono interrotti. Per motivi di sicurezza, fra il 1351 e il 1360 il governatore Giovanni da Oleggio fece accorciare di 13 metri la torre, che oggi è alta 48,16 metri. La sua pendenza è di 322 centimetri verso Via San Vitale, ma oggi si può ritenere la torre stabile ed in perfetto equilibrio. Dante dedicò alla Garisenda alcuni versi della Divina Commedia.

Piazza Maggiore

Piazza Maggiore è una delle più antiche, belle e vaste piazze d'Italia. Qui si adunava il popolo per ascoltare le leggi, i proclami, le decisioni del Governo, le sentenze capitali, che venivano comunicati dal balcone del Palazzo del Podestà. Su questa piazza, si svolgevano i tornei dei cavalieri, si davano feste popolari con "alberi della cuccagna" e spettacoli di burattini. Fino all'inizio del Novecento, Piazza Maggiore accoglieva i banchi di verdura ed ogni settimana vi si teneva il mercato.

La costruzione della piazza ebbe inizio nel 1200, quando i bolognesi sentirono l'esigenza di avere un ampio spazio da adibire a mercato. L'area era occupata da molti edifici che il Comune dovette acquistare e poi abbattere. Solo nel Quattrocento la piazza raggiunse la sua forma attuale, con il contorno degli edifici che tuttora la circondano:

- il **Palazzo dei Notai**, iniziato nel 1384 e finito nel 1422;
- il **Palazzo del Comune**, iniziato intorno al 1290, fu ampliato dopo l'incendio del 1425 dall'architetto bolognese Fioravante Fioravanti, che completò il fronte verso la piazza;
- il **Palazzo del Podestà**, iniziato nel 1201, ma sottoposto a profonda ristrutturazione nel 1484 con ricostruzione della facciata su disegno di Aristotele Fioravanti;
- il **Portico dei Banchi**, dove operavano cambiavalute e banche, ultimato nel 1412, fu ricostruito tra il 1562 e il 1568 su progetto del Vignola;
- la **Basilica di S. Petronio**, i cui lavori - su progetto di A. di Vincenzo - iniziarono dalla facciata nel 1390 e giunsero al presbiterio nel 1479.

Orto Botanico

L'Orto Botanico dell'Università di Bologna è uno dei più antichi d'Italia. Nato nel 1568 per la coltura dei semplici, cioè delle piante medicinali, e quindi chiamato "Il Giardino dei Semplici", l'odierno Orto Botanico fu ospitato dapprima nel perimetro del Palazzo Comunale, quindi in Via S. Giuliano. Dal 1804 è ubicato presso Via Irnerio, nella zona della bentivolesca Palazzina della Viola. La superficie complessiva è di circa due ettari e su di essa sono coltivati più di cinquemila esemplari di piante locali ed esotiche.

Le serre sono tre: due accolgono piante tropicali (principalmente felci, orchideacee, bromeliacee e alberi di interesse alimentare), la terza ospita la collezione di piante grasse. Gli altri settori dell'Orto comprendono l'area delle piante officinali, l'area ornamentale, il bosco-parco ed il settore delle ricostruzioni di ambienti naturali. Di recente costituzione è il nuovo Orto dei Semplici, un modello di quello che fu il primo Giardino, destinato alla coltivazione ed allo studio delle piante medicinali. Semplici erano infatti i principi curativi ottenuti direttamente dalla natura, mentre Compositi erano i farmaci ottenuti miscelando e trattando sostanze diverse.

Storia di Bologna

Bologna conserva le tracce delle civiltà del passato e l'impronta dello splendore medievale.

Visitata assiduamente dagli scrittori romantici, celebre per l'arte e la culinaria, è animata da una cultura cosmopolita alimentata dalla presenza dell'Università. Sotto molte antiche case bolognesi, di struttura medievale si possono ancora trovare le fondazioni della città romana che risale al I secolo a.C. In certe case si trovano tracce di abitazioni che datano all'età del ferro. Nel VI secolo a.C. Bologna fu una delle più importanti città etrusche della Padania e fu nota come Felsina. Nel IV secolo fu occupata dai galli Boi e nei secoli seguenti arrivarono i romani che mutarono il nome in Bononia.

Sotto i Romani Bologna fu una città fiorente, con ventimila abitanti, imponenti costruzioni ed un vasto teatro. Mantenne il suo prestigio nei secoli imperiali, ma dell'impero seguì il declino ed il suo perimetro si ridusse a poco a poco. Nel V secolo della nostra era, al tempo di San Petronio vescovo, la città iniziò la sua rinascita sino a conoscere, nell'XI secolo, una nuova fase di prosperità. Bologna raggiunse il suo massimo splendore nel XIII secolo, non solo a causa dell'università ma anche perché le sue milizie cittadine sconfissero nel 1249 l'esercito dell'Imperatore e catturarono Re Enzo, figlio di Federico II di Svevia, trattenendolo prigioniero nella città sino alla morte.

Fu un secolo di riforme sociali: nel 1256 Bologna fu la prima città europea ad abolire la servitù della gleba. In quell'epoca fu ricostruita la cerchia delle mura e Bologna divenne uno dei dieci centri europei più popolosi, con uno sviluppo urbano pari a quello di Parigi.

Dal XIV secolo assistiamo ad una serie di guerre sfortunate e di lotte civili, e alla progressiva soggezione della città al potere temporale dei papi. Così Bologna si avvia a perdere la sua piena sovranità. Durante più di due secoli essa fu volta a volta sotto il dominio dei Visconti, signori di Milano, sotto l'influenza del governo della Chiesa Romana, ebbe governi repubblicani, fu governata dalle più importanti famiglie cittadine in lotta tra loro per ottenere la supremazia. Queste lotte familiari produssero uno sviluppo dell'architettura, della struttura urbanistica, della vita culturale. Ma dal XVI al XVIII secolo Bologna rimase inserita nello Stato della Chiesa, governata da un lato da un Cardinal Legato del Papa e dall'altro dal Senato della città. In questo periodo Bologna ospitò alcuni eventi d'importanza storica, come l'incoronazione di Carlo V, l'incontro di papa Leone X con il re Francesco I di Francia, lo svolgimento di varie sessioni del Concilio di Trento.

Con l'arrivo di Napoleone, Bologna diventa prima capitale della Repubblica Cispadana e poi il secondo centro, dopo Milano, della repubblica Cisalpina.

La città partecipò attivamente alle lotte del Risorgimento e nel 1859, con l'annessione al Regno del Piemonte, entrò a far parte del nuovo Stato italiano. L'importanza economica di Bologna risale al XI secolo, quando diventò uno dei più importanti centri economici europei, non solo a causa dell'università ma anche per lo sviluppo dell'industria tessile (arte della lana). Dotata di un sistema di approvvigionamento di energia idraulica che era tra i più avanzati del mondo, Bologna a partire dal XV secolo si specializzò nel setificio: i mulini da seta "alla bolognese" rappresentarono la più alta espressione della tecnologia europea sino al XVIII secolo.

A partire dal XVII secolo la città divenne famosa anche per l'industria alimentare e la culinaria. Nel XIX secolo divenne centro di servizi per un'area essenzialmente agricola.

Le celebrazioni del 1888 furono anche un tentativo per rilanciare l'economia della città in stretto rapporto con l'università.

Benché gravemente colpita dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, Bologna è oggi un importante e ricco centro industriale e commerciale. I suoi abitanti vivono intorno al più importante nodo ferroviario e autostradale del paese, dove il centro storico che, dopo Venezia, è il più integro tra quelli di tutte le città d'Italia, è circondato da costruzioni moderne, sedi per fiere e congressi, nuovi quartieri.

Acquedotto Romano

L'Acquedotto Romano di Bologna è una delle più importanti opere idrauliche della regione e fu

realizzato intorno al 30 a.C. I romani hanno disseminato i territori del loro vasto impero di acquedotti, tutti fuori terra e spesso aerei, sostenuti da lunghe stilate di colonne. Quello di Bologna è l'unico ad essere completamente in cunicolo, scavato in parte nella roccia e in parte nel terreno permeabile rinforzato con opere murarie e intonaco per garantirne l'impermeabilità. Esso partiva da un pozzo nel fiume Setta e, attraverso un cunicolo lungo 18 chilometri - con una pendenza di 1,5‰, largo dai 60 ai 90 cm e alto 190 cm, - giungeva a Bologna in una cisterna nella valle del Ravone. Di qui, attraverso tubi di piombo l'acqua era distribuita alle terme e alle abitazioni civili. L'opera fu mantenuta efficiente fino all'alto Medioevo. Con le invasioni barbariche, cessati i necessari controlli e la manutenzione, alcune frane otturarono il cunicolo. L'acquedotto fu dimenticato per secoli, e solo nel 1881, si vide nuovamente zampillare l'acqua del Setta da una fontana, costruita per l'occasione in Piazza Maggiore. Autore del restauro fu A. Zannoni. Tuttora l'acqua dell'acquedotto romano del Setta contribuisce, per circa un quinto, al fabbisogno idrico della città.

Archiginnasio

Voluto da Pio IV Medici e realizzato da Antonio Morandi, detto il Terribilia, il palazzo dell'Archiginnasio sorse nel 1563, inglobando un certo numero di costruzioni preesistenti. Scopo dell'opera era raggruppare in un'unica sede le varie facoltà universitarie - fino allora disperse nei vari quartieri di Bologna - con l'intento di togliere loro ogni autonomia. L'Archiginnasio (in greco "prima scuola") è quindi il risultato di un'operazione di potere che, iniziata al tempo dell'oligarchia comunale, fu portata a termine dai rappresentanti pontifici. Fino al 1803 fu sede dell'Università.

Il prospetto principale presenta un portico di 30 arcate e si articola su due piani intorno a un cortile centrale. Due ampi scaloni conducono al piano superiore che presenta aule scolastiche e due aule magne, una per gli Artisti (oggi sala di Lettura) e una per i Legisti (detta Sala dello Stabat Mater): in quest'ultima si tenevano le lezioni di giurisprudenza da parte dei giuristi bolognesi. Le pareti delle sale, le volte degli scaloni e dei loggiati sono decorate da iscrizioni e monumenti celebrativi dei maestri dello Studio e da migliaia di stemmi e nomi di studenti. Uno stemma in particolare, di uno studente peruviano, indica l'internazionalità dell'ateneo bolognese. Molto interessante è lo splendido Teatro Anatomico, in legno intagliato, opera di Antonio Levante (1637): qui si tenevano un tempo le lezioni di anatomia e si eseguivano le autopsie ad uso didattico. Nel Teatro si trovano le famose statue degli Spellati, di Ercole Lelli, e si può ancora vedere la finestrella da cui l'incaricato dell'Inquisizione controllava che le lezioni fossero tenute secondo i canoni dell'ortodossia.

Dal 1839, l'edificio è sede della Biblioteca Comunale. Con i suoi 600.000 volumi, oltre a migliaia di incunaboli, manoscritti, incisioni e disegni, è la maggiore biblioteca comunale d'Italia. Il teatro fu gravemente danneggiato durante la seconda guerra mondiale, ma fu poi ripristinato.

Università

L'istituzione che oggi definiamo Alma Mater cominciò a prendere forma alla fine dell'XI secolo, quando studiosi di grammatica, retorica e logica si dedicarono anche allo studio del diritto.

L'Università venne ufficialmente dichiarata un luogo dove sviluppare attività di studio e ricerca in maniera indipendente da ogni altro potere dall'Imperatore Federico I nel 1158, anno in cui fece promulgare la Constitutio Habita; ma la data ufficiale della nascita dell'Ateneo, secondo le ricerche effettuate da un gruppo di storici guidati da Giosuè Carducci nel XIX secolo, è il 1088.

Nel XIV secolo, i cosiddetti “artisti” - esperti di Medicina, Filosofia, Aritmetica, Astronomia, Logica, Retorica e Grammatica - cominciarono a collaborare con la Scuola dei giuristi, e, nel 1364, venne istituito lo studio di Teologia. All’Ateneo bolognese studiarono grandi uomini di cultura e di scienza, giuristi e letterati come Dante Alighieri, Francesco Petrarca, Guido Guinizelli, Cino da Pistoia, Cecco d’Ascoli, Re Enzo, Salimbene da Parma e Coluccio Salutati. Nel XV secolo, vennero istituiti studi di Greco ed Ebraico, mentre nel corso del XVI secolo vennero introdotti gli studi di “magia naturale”, ovvero le scienze sperimentali. La figura forse maggiormente rappresentativa di questo periodo fu Ulisse Aldrovandi, considerato il fondatore della storia naturale moderna. Aldrovandi riuscì a fare di Bologna uno dei maggiori centri della ricerca naturalistica europea e uno snodo importante per la circolazione e il confronto delle idee scientifiche. I suoi studi sugli animali, i fossili, e altre meraviglie della natura, e il suo attento lavoro di raccolta e conservazione di esemplari botanici e zoologici portarono alla realizzazione di uno dei primi musei di storia naturale e all’istituzione, nel 1568, dell’Orto Pubblico, che si trovava dove oggi si trova la Sala Borsa.

Nel XVI secolo, Gaspare Tagliacozzi effettuò i primi studi di chirurgia plastica, ma il maggiore contributo alla Medicina bolognese si deve attribuire a Marcello Malpighi che, nel XVII secolo, superando le difficoltà riconducibili alla rigidità e alla chiusura degli insegnamenti ufficiali, divenne medico di grande fama, collaborando con la Royal Society di Londra fino a diventarne membro onorario.

Il prestigio dell’Ateneo si diffuse ben presto in Italia e in Europa, rendendo Bologna la meta prediletta di illustri studiosi, tra cui Pico della Mirandola e Leon Battista Alberti, che si dedicò allo studio del diritto canonico. Nicolò Copernico cominciò proprio a Bologna le osservazioni astronomiche mentre era impegnato negli studi di diritto pontificale. Vi furono poi altri scienziati e umanisti che trascorsero periodi di studio presso l’Alma Mater: Paracelso, Raimundo de Pegñafort, Albrecht Dürer, San Carlo Borromeo, Torquato Tasso e Carlo Goldoni.

Nel XVIII secolo, durante Rivoluzione Industriale, l’Università contribuì notevolmente alla promozione dello sviluppo scientifico e tecnologico. In questo periodo ebbero inizio gli studi di Luigi Galvani, il quale, insieme ad Alessandro Volta, Benjamin Franklin ed Henry Cavendish, fu uno dei principali fondatori dell’elettrotecnica moderna. A seguito dell’Unificazione nazionale, che portò alla costituzione dello Stato Italiano, l’Ateneo visse un periodo di grande prosperità culturale, anche grazie a nomi di spicco come Giovanni Capellini, Giosuè Carducci, Giovanni Pascoli, Augusto Righi, Federigo Enriques, Giacomo Ciamician e Augusto Murri. Nel 1888 venne celebrato l’ottavo centenario dell’Ateneo. Tutte le università del mondo si riunirono a Bologna per rendere omaggio alla “madre di tutte le università”, con l’intento di rappresentare le radici e ideali comuni, come il progresso e la tolleranza. La cerimonia fu un evento internazionale a celebrazione dell’istruzione e della cultura.

L’Ateneo mantenne la propria posizione di spicco sulla scena internazionale fino al periodo compreso tra le due guerre mondiali, quando università di altri paesi passarono in primo piano nel settore dell’istruzione superiore e della ricerca. Tuttavia, Bologna non ha mai cessato di stringere relazioni con altre istituzioni universitarie, allo scopo di modernizzare ed espandere le proprie attività. Inoltre, la storia recente ha visto un grande impegno da parte dell’Ateneo per il raggiungimento di una dimensione europea, impegno che si è concretato ad esempio nella riorganizzazione della struttura universitaria.